



L'autore mentre firma una copia del libro

I MILLE GIORNI DI AEMILIA

è firmato da

TIZIANO SORESINA

giornalista che da oltre vent'anni segue le vicende di mafia e della 'ndrangheta in particolare



La copertina del libro

Il più imponente processo di 'ndrangheta mai celebratosi al Nord. I mille giorni di Aemilia raccontati in un libro edito da Aliberti.

Lo scorrere delle 195 udienze fornisce ordine ad un narrato giudiziario complesso che ha richiesto doverosi approfondimenti esplicativi. Scelto il ritmo di una scrittura senza sentimentalismi, né teoremi da difendere. Solo rigore e meticolosità. L'autore guastallese – Tiziano Soresina, giornalista della Gazzetta di Reggio – s'accosta a fatti e testimonianze, sentendo a volte il fiato mancare per l'enormità delle vicende che emergono. Tanti i taccuini riempiti. In testa, per sempre, alcuni "flash": la sterminata aula-bunker, i tre ruvidi "gabbioni" per i detenuti, tensioni e polemiche senza sconti per nessuno (giudici, pm, avvocati, imputati, testimoni, giornalisti, persino studenti ed associazioni antimafia), l'irrompere deflagrante dei pentiti, il terrore che si materializza in diverse deposizioni, ma anche "pezzi" che non tornano su politica, colletti bianchi, imprese (sono in corso altre indagini?). Sempre accesi, in aula, i fari sull'inevitabile separazione processuale. Da un lato i due pubblici ministeri che tessono la loro "tela" per dimostrare come un'organizzazione 'ndranghetista operasse autonomamente e da tempo in



1

1) Un momento della presentazione del 21 settembre a Tagliata: da sinistra Claudio Malaguti, Ermete Fiacadori, Margherita Grassi, Tiziano Soresina e Jacopo Della Porta.
2) L'iniziativa in teatro a Luzzara: da sinistra Stefano Scansani, Franco Roberti, Tiziano Soresina e Andrea Costa.
3) Il libro presentato a "Politicamente scorretto" a Casalecchio di Reno: da sinistra Luigi Giove, Carlo Lucarelli e Tiziano Soresina.

sentenza, molto dura, da 1.223 anni di carcere. Certo, è il primo grado di giudizio. Siamo ancora nella fase doverosa dei presunti innocenti e della rilevanza penale tutt'altro che cristallizzata. Questa pubblicazione però non è solo un diario, udienza per udienza. E' anche tante altre cose. È il narrare – grazie ad un poderoso lavoro degli inquirenti, alle rivelazioni dei pentiti, al coraggio dimostrato da alcuni testimoni – di come si siano evoluti quarant'anni d'infiltrazione mafiosa nelle terre del Po. Un avanzare più o meno sottotraccia del clan Grande Aracri, affermatosi col tempo come vero e proprio radicamento dal fatturato spaventoso a danno dell'economia che opera nella legalità. Un cancro che mangia anche il cuore del Nord, divenuto tutt'altro che una retrovia della 'ndrangheta calabrese. Ed ecco che esce un quadro preciso di violenze, omicidi, droga, roghi dolosi, riti d'affiliazione, affari illeciti milionari, maxi frodi fiscali, riciclaggio, il mondo del lavoro calpestato, pezzi di società che "dialogano" con la criminalità organizzata. Finalmente sotto i riflettori una "zona grigia" rivelatasi per nulla impermeabile. «Quando un'organizzazione mafiosa si fa sistema – scrive nella prefazione Giovanni Tizian, giornalista de L'Espresso da tempo sotto scorta perché

minacciato di morte da boss calabresi – vuol dire che ha saputo costruire attorno alla cosca una rete di protezione estesa. Un network di personaggi insospettabili: professionisti, servitori dello Stato infedeli, politici, imprenditori, cittadini omertosi. Ma significa anche che il metodo proposto dall'organizzazione ha trovato cittadinanza in alcuni settori dell'economia e del mercato». C'è pure il racconto di come si evolve, codice alla mano, un processo così complesso sul piano giuridico, con ricadute giurisprudenziali divenute di respiro nazionale. Ma questi mille giorni non sono passati invano: la non conoscenza e sottovalutazione non abitano più qui.



2

Emilia (con epicentro nel Reggiano) grazie a connivenze fra crimine organizzato, società civile e tessuto economico. Dall'altro le controdeduzioni dei difensori, aggressive, delegittimanti, piene di distinguo, a caccia di contraddizioni per negare l'esistenza dell'associazione mafiosa. Poi è arrivata la



3